

Omelia Festa S. Biagio
Parrocchia di Cuccurano
Lunedì 3 febbraio 2014

Celebriamo il Patrono San Biagio.

Di lui non abbiamo grandi informazioni storiche anche se sappiamo bene come la Chiesa lo ha venerato come Vescovo e Martire degli inizi del IV secolo in Armenia, l'attuale Turchia.

In genere la vita dei nostri santi è proprio come diceva San Francesco di Sales: un pezzo di spartito evangelico eseguito da un'orchestra capace. Senza i santi difficilmente avremmo potuto capire il Vangelo: sarebbe rimasto libro, carta; essi non solo sono i migliori esegeti della Sacra Scrittura, ma soprattutto i migliori esecutori di essa. Con la loro vita ci mostrano che è possibile vivere la Parola di Dio. Entrando nella loro vicenda, spesso tra storia e leggenda, si impara il buon profumo di Cristo.

Di San Biagio rimane un culto popolare legato alla guarigione della gola poiché narra la tradizione che mentre veniva condotto al martirio avrebbe guarito il figlio di una donna che stava per morire a causa di una lisca di pesce conficcata in gola ed ancora come avrebbe fatto ritrovare ad una madre vedova un maiale – il suo unico bene – e alla quale avrebbe detto di ricordarlo, dopo la morte attraverso dei riti che prevedevano l'uso della testa e degli arti del maiale e l'offerta dei ceri. Ceri con i quali anche oggi, in molte parti, si benedicono le gole e si chiede la salute.

Ma di San Biagio mi piace ricordare che fu martire!

Un uomo dunque che ha dato la vita per Cristo, che lo ha testimoniato fino alla morte con la sicurezza che la morte da Cristo è stata vinta e che ciò che conta non è tanto salvare il corpo ma l'anima.

Un messaggio, quello di Biagio, quasi contrastante con quello che il mondo oggi ci propone in maniera invasiva e spesso devastante: quello del culto del corpo fino all'eccesso dove si dimentica facilmente l'anima e che anche il corpo è uno strumento con il quale servire Dio e i fratelli se occorresse anche fino al dono supremo di sé, il martirio.

Il cristiano è infatti chiamato alla testimonianza nel mondo. A non aver paura di chi può distruggere il corpo, come ci ha ricordato il Vangelo. Perché la nostra vita è conosciuta ed amata dal Signore e questo ci deve bastare. La nostra vita è destinata all'eternità.

Di questa certezza i martiri hanno vissuto e per questo hanno dato la vita sostenuti e nutriti dall'Eucaristia con la quale il martirio ha un profondo rapporto e sul quale vorrei soffermarmi a riflettere con voi.

L'eucaristia è considerata il cibo proprio del martire. Il discepolo che si nutre di Cristo, pane di vita eterna, diventa sempre più simile a Lui: viene trasformato in Colui che riceve e tutta la persona del martire, anche la sua corporeità, sono preparate, rese adatte da questo cibo celeste a partecipare alle sofferenze e alla gloria

di Cristo. Nutrendosi del corpo di Cristo risorto il martire non solo sperimenta di avere in sé quell'amore, proveniente da Cristo, che lo porta a fare dono della sua vita, ma prova che cosa significa che la sua carne, il suo corpo, la sua persona partecipano direttamente del sacrificio di Cristo e diventano, grazie a Lui, offerta gradita al Padre, nella potenza dello Spirito Santo. Origene spiegherà come "il martirio sia l'azione di grazie, l'eucaristia suprema del cristiano".

Ma cerchiamo adesso di estrarre da storia e leggenda qualche frammento di lezioni di vita. La gola è sicuramente una delle parti più sensibili dell'uomo: nel nostro linguaggio comune è spesso usata simbolicamente: la paura ci blocca la gola, non si riesce più a parlare, alcune persone hanno inghiottito troppo e hanno in gola un nodo di paura, di tristezza e di rabbia che impedisce loro di respirare...

La situazione di necessità per la quale oggi potremmo ricorrere all'intervento di San Biagio è l'angoscia: l'angoscia provoca strettezze. Il nodo alla gola è l'immagine fisica della strettezza provocata dall'angoscia. Molte sono le paure e le angosce che scuotono oggi le persone: uno ha paura di fallire, un altro ha paura del giudizio degli altri e del loro rifiuto, altri hanno paura della malattia e della morte, altri di restare soli e abbandonati... tutti siamo un po' angosciati. L'angoscia accompagna la nostra vita quotidiana in tutti i momenti, le tragedie familiari e sociali penetrano nel vivo della nostra coscienza in modo irresistibile.

La lisca del pesce conficcata nella gola è una immagine azzeccata dell'angoscia. Qualcosa si è bloccato dentro di noi.. San Biagio ci invita a collocare la nostra angoscia di fronte a Dio, occorre che il suo sguardo raggiunga la nostra angoscia e questo la relativizza. Il calore dell'amore scioglie ogni rigidità. Se uno sperimenta di essere accettato e toccato proprio dove è bloccato, sperimenta il dilatarsi di ogni strettezza, è toccato dall'amore di Dio che la trasforma e la dissolve.

Per questo preghiamo con fede questo amico San Biagio, oggi, in questa solenne Eucaristia.

Amen